

Un innovatore protagonista di un mandato laborioso e travagliato

Il sindaco a metà tra Pci e Ulivo

1995 Vitali

“L’ULTIMO sindaco comunista”. Ma anche il “primo sindaco ulivista”. Walter Vitali segnò quel passaggio. Eletto dal Consiglio comunale il 28 febbraio 1993, l’anno del trapasso dalla prima alla seconda repubblica, l’anno di tangentopoli, delle monetine al Raphael contro Craxi, della nuova legge elettorale per i sindaci. La parola d’ordine era innovare. La scelta cadde sull’ultimo rampollo della gloriosa covata del Pci. Modi nuovi, radici antiche. La “sfilata” che comincia con Dozza in effetti finisce qui. Dopo ci fu Guazzaloca, poi Cofferati che con Bologna c’entrava poco. Poi è meglio lasciar perdere.

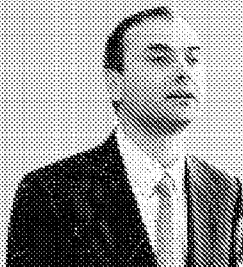
Innovare nella capitale del conservatorismo rosso è impresa ardua e il patatra: finale riassume bene tutte le difficoltà della sinistra. “Un bravo amministratore” si scrisse. E quei sei anni in effetti sono quelli d’

le ultime realizzazioni di Bologna: i parcheggi sotterranei, la sala Borsa, il nuovo museo d’arte Moderna, le privatizzazioni delle municipalizzate, il progetto tram. Poi il grande sogno della stazione Bolill su cui si infranse Vitali e anche la capacità di pensare in grande di Bologna.

Un mandato laborioso e travagliato (come dimenticare l’epidemia di salmonella nelle scuole o la mattina in cui Bologna si svegliò tutta pitturata con le piste ciclabili). Vitali portò in giunta gli “esterni”, aprì sui finanziamenti alle scuole cattoliche, si portò Luigi

Pedrazzi, l’uomo del Concilio Vaticano II, come vicesindaco. Palazzo d’Accursio in quegli anni cercava di essere la culla dell’Ulivo. “Mai più Dozza contro Dossetti” fu la felice sintesi di Repubblica del discorso di Vitali in piazza Maggiore nel ‘94. E il 25 aprile dell’anno dopo, appena eletto Berlusconi, fu il sindaco che accolse la lettera di Dossetti dalla quale nacque il movimento per la difesa della Costituzione. Ma il fermento di quei sei anni si infranse nel ‘99 per la voglia di rivincita dei partiti (Pds e Ppi) e per la debole leadership esercitata da Vitali. Il lungo braccio di ferro tra sindaco e segretario della federazione finì in un pareggio molto peggio che una sconfitta. Per il successivo mandato non si candidò nessuno dei due. E il popolo di sinistra, nauseato dall’ennesimo scontro di potere interno, non andò a votare.

(mauro alberto mori)



Amministratore

Così etichettato, Vitali firmò le ultime realizzazioni di una città poi immobile, dai parcheggi sotterranei alla Sala Borsa, infrangendosi sulla stazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

